

Vetture di servizio usate a scopo privato, abusi di telefonate personali, uscite dall'ufficio senza regole. Ecco l'elenco dei privilegi alla presidenza del Consiglio

Palazzo Chigi da record: assenteisti con auto blu

Troppi sprechi e trattamenti di favore. E il segretario generale richiama i 4mila dipendenti: «Dovete rispettare l'orario di lavoro»

Antonio Signorini
da Roma

● La tirata d'orecchie è arrivata, forse non a caso, alla vigilia delle feste. Quando la tentazione di abbandonare la postazione di lavoro di Palazzo Chigi per lo shop-

ping nelle vie del centro, magari con l'auto di servizio, si fa sentire. E la cosa non è piaciuta ai dipendenti della presidenza del Consiglio dei ministri, che hanno replicato con un aforisma di Oscar Wilde riportato in un volantino del sindacato Rdb Cub: «Il dovere è ciò che ci si aspetta dagli altri». Un modo per dire al segretario generale della presidenza del Consiglio che quella circolare nella quale si chiede ai capi dipartimento di far rispettare la disciplina all'interno del palazzo più importante del governo, se la poteva proprio risparmiare. Eppure se il vertice dell'amministrazione di Palazzo Chigi ha sentito il bisogno di ricordare a chi di dovere l'obbligo di controllare «la presenza giornaliera dei dirigenti e del personale dipendente» una qualche ragione ci sarà.

per la rilevazione delle presenze; «avere cura dei locali, mobili, oggetti, macchinari, attrezzature, strumenti e automi a lui affidati». Non usare questi «per ragioni che non siano di servizio». Ad esempio le linee telefoniche per questioni pri-

vate, a meno che non ci sia una situazione di emergenza. Le auto blu, poi, devono essere usate solo per ragioni di servizio e non per «trasporti abitualmente persone estranee all'amministrazione».

Ma a preoccupare il vertice dell'amministrazione della presidenza è soprattutto la rilevazione delle presenze attraverso il tesserino magnetico personale. I dirigenti devono mettersi in condizione di verificare se i dipendenti sono presenti accedendo al sistema informatizza-

to collegato agli ingressi. E a questa moderna variante del cartellino da timbrare, non devono sfuggire i vertici. Nemmeno «lo scrivente», cioè Malinconico che nella circolare annuncia che d'ora in poi scriverà regolarmente il suo cartellino

magnetico. Tutti obblighi previsti dal contratto. Che comportano responsabilità «civili e penali» per i dipendenti che non lo rispettano o verso quei dirigenti che si dimostrano un po' troppo «tolleranti». Tutti duri che il sindacato Rdb-

Garantiti i buoni pasto anche a chi salta il pranzo. E chi rinuncia può uscire prima

ping nelle vie del centro, magari con l'auto di servizio, si fa sentire. E la cosa non è piaciuta ai dipendenti della presidenza del Consiglio dei ministri, che hanno replicato con un aforisma di Oscar Wilde riportato in un volantino del sindacato Rdb Cub: «Il dovere è ciò che ci si aspetta dagli altri». Un modo per dire al segretario generale della presidenza del Consiglio che quella circolare nella quale si chiede ai capi dipartimento di far rispettare la disciplina all'interno del palazzo più importante del governo, se la poteva proprio risparmiare. Eppure se il vertice dell'amministrazione di Palazzo Chigi ha sentito il bisogno di ricordare a chi di dovere l'obbligo di controllare «la presenza giornaliera dei dirigenti e del personale dipendente» una qualche ragione ci sarà.

Il quadro generale delle

LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
1
premier

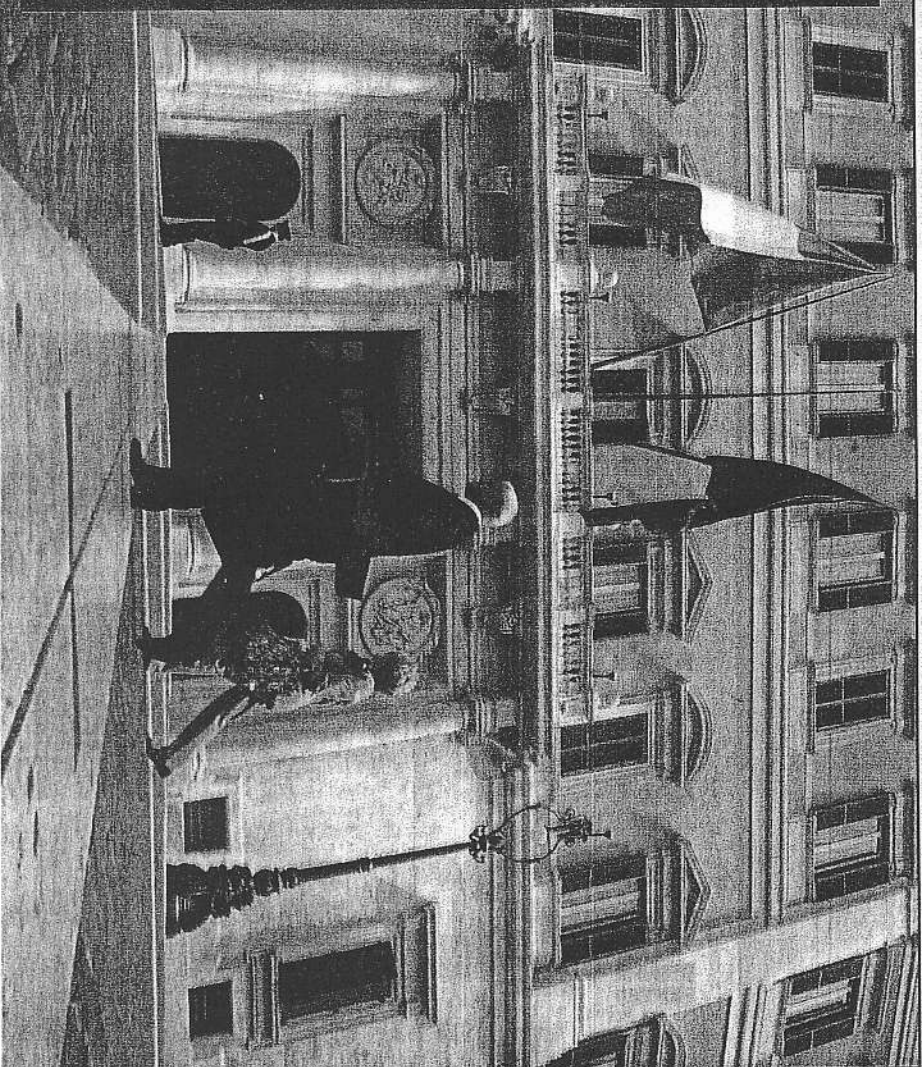
2
vicepresidenti

4
sottosegretari

14
uffici speciali

19
dipartimenti

4.000
dipendenti



Il monito:
«Responsabilità civile e penale di chi non osserva gli obblighi del contratto»

Cub - il più a sinistra sulla piazza - non ha apprezzato. Ma che stiano anche con il trattamento di favore concesso ai dipendenti della presidenza del Consiglio. Come quello sulla pausa pranzo. La maggior parte dei dipendenti pubblici può infatti rinunciare al break ottenendo l'anticipo dell'orario di uscita. Tutti gli altri statali devono però rinunciare al buono pasto, mentre i dipendenti di Palazzo Chigi no. Il loro contratto integrativo prevede che possano lavorare senza interruzione mantenendo fermo «comunque il diritto alla attribuzione del buono pasto». Su 4.000 dipendenti, quelli che non hanno usufruito di questa possibilità si contano sulle dita di una mano. Pochi «desisti» - assicurano amministratori che frequentano Palazzo Chigi - visto che gli uffici del governo intorno all'ora di pranzo sono comunque deserti.